

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE CHIAROMONTE

(Dalla settima pagina)

re l'Italia un fattore attivo della politica di distensione, della pacifica coesistenza, della cooperazione internazionale fra uguali, della riduzione bilanciata e contrattata degli armamenti; e, in questo quadro, e nelle prossime settimane, prendere le iniziative opportune per la democratizzazione della Comunità economica europea per un rilancio di una effettiva unità fra i paesi dell'Europa occidentale. Nei giorni scorsi, si è svolta a Berlino la Conferenza dei partiti comunisti e operai dell'Europa. È stato un avvenimento di grande importanza, che la stampa italiana ha seguito in generale con obiettività ed interesse; e non solo perché in essa sono stati riaffermati con forza i principi di autonomia che oggi regolano i rapporti di collaborazione fra i partiti comunisti, ma anche e soprattutto per il fatto che loro ribadito insieme il loro impegno per la pace, la coesistenza e la collaborazione in Europa, forze grandi e importanti del nostro Continente. L'avanzamento di una siffatta politica di pace di coesistenza in Europa è condizione per l'avanzata democratica e pacifica del popolo italiano verso trasformazioni profonde di tipo socialista. Noi lavoreremo nei prossimi giorni perché nel programma del nuovo governo sia chiara l'ispirazione europeistica democratica, e sia manifestata la volontà di ricercare la unità fra la democrazia italiana e tutte le forze democratiche e rinnovatrici dell'Europa occidentale, anche per far fronte e sconfiggere ogni tentativo o manovra delle forze conservatrici e reazionarie di questo o altre parti del mondo.

Tra le altre questioni di politica interna che bisognerà affrontare subito, per dare un segnale serio di rinnovamento e di volontà unitaria, Chiaromonte ha poi indicato l'esigenza di un rapido accordo fra tutte le forze democratiche per concludere rapidamente l'esame delle questioni che stanno davanti al

I problemi più urgenti

Per i problemi più urgenti di politica interna che riguardano direttamente il programma di governo, e che bisogna affrontare prioritariamente nei prossimi mesi, Chiaromonte ha anche ricordato:

- la riforma dei servizi di informazione, che si basi sulla rigorosa delimitazione dei compiti del SID all'area del controspionaggio e ai problemi della difesa e che punti a un adeguato rafforzamento del controllo del Parlamento;
- la lotta alla criminalità, specie nelle sue forme più organizzate ed efferate, agendo su diversi piani ma anche su quello di una politica nuova per quanto riguarda i corpi di sicurezza, attuando proposte di riforma che oggi sono condite da un larghissimo arco di forze politiche e sindacali;
- gli esempi che bisogna dare nel campo della moralizzazione della vita pubblica, affermando nei fatti, un effettivo controllo democratico sugli strumenti di intervento pubblico in economia e una nuova regolamentazione delle nomine negli enti pubblici e dei rapporti tra enti pubblici e governo; le nomine deb-

bono essere giustamente sottratte alla politica deteriorata della lottizzazione fra i partiti di governo (che ha trovato ancora di recente, nella RAI-TV, una sua espressione) per basarsi su criteri obiettivi di valorizzazione delle competenze, così come la gestione degli enti deve svincolarsi dalla logica del sottogoverno, dalle pressioni clientelari, ed elettorali.

La necessità di salvare dal collasso la scuola, adottando alcuni provvedimenti urgenti di riforma, come la legge quadro di riforma del sistema di formazione professionale, la legge di riforma della scuola secondaria superiore, una legge di avvio alla riforma dell'Università.

Dall'esame delle questioni più urgenti sul tappeto il compagno Chiaromonte ha quindi preso le mosse per giungere alla questione di quale governo bisogna dare all'Italia per far fronte alla attuale situazione, dopo le elezioni del 20 giugno. Sono state avanzate da più parti, in questi giorni, diverse proposte; e molti si sono sforzati di indicare una qualche via d'uscita dalla situazione attuale. Ne si è trattato soltanto di incontri fra i partiti democratici e costituzionali per un confronto collegiale sui problemi più importanti del Paese e sui programmi da mettere alla base per la formazione del nuovo governo. Proposte di questo tipo potranno trovarci consenzienti, salvo a valutarne i risultati e le implicazioni. Siamo disponibili a confronti tra le forze politiche democratiche, e a confronti che non si limitino alle sole questioni, pur decise, della politica economica. Un metodo di lavoro di questo tipo può essere utile per consentire, oggi, di affrontare nel modo giusto la situazione politica.

Nessuna proposta di questo tipo è stata invece avanzata. L'altro giorno, dall'on. Zaccagnini e dalla Direzione della Democrazia cristiana, si è cercato di affermare il fatto che, se non fosse successo, la loro proposta di assegnare pregiudizialmente al nostro partito il ruolo della opposizione. Il segretario del-

Il rapporto con il PCI

Chiaromonte ha ricordato per prima cosa come durante la campagna elettorale i comunisti avessero più volte affermato che la crisi del Paese è così profonda e i guasti prodotti dal malgoverno democristiano e dal fallimento del centro-sinistra così gravi, che per uscire in modo stabile e certo da questa crisi occorre una direzione politica del tutto nuova della quale faccia parte l'insieme delle classi lavoratrici e delle forze politiche che le rappresentano. I risultati elettorali hanno confermato la gravità di questa nostra posizione, ha aggiunto. Del resto anche altre forze democratiche si sono mosse e si muo-

La Democrazia cristiana ci ha perfino rivolto suggerimenti circa il modo migliore come esercitare questa funzione. Lo ringraziamento dei suggerimenti, anche se vogliamo farli osservare che, in tutti questi anni, una battaglia di opposizione abbiamo saputo condurla, sempre con spirito costruttivo e responsabile, e in modo tale che la sua validità ed efficacia è stata riconosciuta da un numero sempre più grande di italiani. Lo on. Zaccagnini ci ha invitato a dare « un apporto costruttivo rispetto alla maggioranza cui deve competere la piena responsabilità di guida del Paese ». Ma quale maggioranza? L'on. Zaccagnini ha la precisa, quando ha detto che bisogna « coinvolgere le forze politiche capaci di formare una omogenea coalizione di governo ». Ci provi a formarla, il segretario della DC, questa omogenea coalizione? Noi abbiamo fortissimi dubbi che egli possa riuscirci, e restiamo della opinione che se la DC si ostinerà a non tener conto della situazione nuova creata dai risultati elettorali, andrà incontro a gravi delusioni e anche a sconfitte, e porterà grave danno al Paese.

Ogni altra escogitazione fa perdere del tempo prezioso. Ogni tentativo di escusarsi, sotto altre spoglie, o con sottogifiti, formule che sono morte è destinato a rendere la crisi più profonda. Noi ci auguriamo che il buon senso prevalga. Abbiamo avanzato quella che riteniamo essere la soluzione giusta: la democrazia, ma non abbiamo mai chiesto, né chiediamo oggi, tutto o niente. Siamo pronti a discutere e a trattare, nell'interesse del Paese. L'Italia ha bisogno di una soluzione rapida e chiara della crisi che si aprirà la settimana entrante. Sono mesi che c'è una paralisi politica pericolosa e sono mesi che il Paese è diretto da un governo minoritario, debole, privo di prestigio, manifestamente incapace di far fronte alla situazione. Deve cadere la preclusione anticostituzionale. Il Parlamento deve funzionare correttamente e democraticamente. Bisogna dar vita a un governo che, per la sua composizione, per gli uomini che ne faranno parte, per il suo programma, possa riscuotere il massimo di consensi e possa operare energicamente, con l'urgenza che la situazione richiede. Ed è questa la soluzione che noi lavoreremo nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Confronto democratico

Bisogna bene intendersi. Noi siamo convinti della necessità di un governo in cui siano presenti i partiti che rappresentano le classi lavoratrici, e fra questi i comunisti. Ma non dipende solo da noi che questo si realizzi. Potrebbe verificarsi anche la circostanza che noi restiamo all'opposizione, ma nessuno può stabilire, in via pregiudiziale, quali partiti facciano parte della maggioranza e quali dell'opposizione. Perciò anche incontri collegiali fra i partiti costituzionali in cui siano assenti i pregiudizialmente i ruoli di maggioranza e di opposizione non ci sembrano seriamente proponibili. Se si vuole risolvere rapidamente la crisi, bisogna

andare a un confronto veramente aperto, in modo chiaro e democratico fra i partiti, senza alcuna assegnazione di ruoli in partenza. E i democratici debbono rendersi conto che non possono fare quello che vogliono, e debbono tener conto dell'opinione degli altri partiti, di quella dei compagni socialisti, e di quello che diciamo noi. Deve cadere, finalmente, ogni preclusione. Bisogna compiere, in modo aperto, atti significativi in questa direzione: a cominciare dalle decisioni che si prenderanno nei prossimi giorni, in sede parlamentare, per assicurare una democratica e giusta composizione di tutti gli organi del Senato e della Camera.

Questa vittoria non può essere però, in alcun modo, un momento in cui occorra che ci distingua da tutti gli altri, è stato uno dei motivi di fondo della nostra vittoria.

Riflessione nel partito

Questa vittoria non può essere però, in alcun modo, un momento in cui occorra che ci distingua da tutti gli altri, è stato uno dei motivi di fondo della nostra vittoria. Per questo è necessario che tutte le nostre organizzazioni siano impegnate ad un esame articolato e differenziato del risultato elettorale e del lavoro nostro degli ultimi tempi, per rilevare gli aspetti positivi ma anche per esaminare lacune, deficienze, errori. Questo deve avvenire in tutte le organizzazioni del Partito siano qui che mai affente, oggi, alle grandi battaglie che i lavoratori conducono per le loro rivendicazioni; fra tutte, ha ricordato la battaglia in corso dei braccianti agricoli, impegnati in una dura lotta contro un padronato che ha ridotto a zero nella campagna elettorale la fatto di tutto per fermare il progresso delle forze democratiche. Dopo aver invitato anche all'iniziativa in tutte le zone del Paese per mandare avanti l'unità delle forze democratiche e popolari, Chiaromonte ha ricordato che il nostro partito è il ruolo di primo piano in questa lotta, e che quest'anno assume nuovo valore — nella campagna per la stampa comunista, per au-

mentare ancora la diffusione de l'Unità e di Rinascita che hanno raggiunto nelle settimane passate punte eccezionalmente alte, per raccogliere i fondi che ci sono necessari, per organizzare le feste e per dare un nuovo slancio al nostro lavoro politico e culturale di massa.

È in questo quadro — ha aggiunto — che dobbiamo avviare una riflessione sullo stato dell'organizzazione del nostro partito e sulle modificazioni che bisogna introdurre per far fronte alla nuova situazione. Andiamo incontro a congressi regionali previsti dallo Statuto, dobbiamo cogliere questa occasione per condurre una riflessione di massa, che peraltro può essere subito iniziata, sulle strutture organizzative che oggi abbiamo e sulle modificazioni che dobbiamo fare. Questa può essere l'occasione per procedere a una certa unificazione su scala nazionale delle esperienze e del modo di lavorare: così da fare un passo in avanti, pure in questo campo, nell'unificazione del Paese.

Il 20 giugno, infine — ha ricordato Chiaromonte — si sono svolti eletti parlamentari molti compagni segretari regionali e membri degli organismi di direzione centrale del Partito. Questo pone problemi di lavoro e anche in molti casi di avvicendamento. La soluzione deve essere trovata nei Comitati regionali e dovrà essere affrontata anche nella prossima riunione del CC e della CCC. L'obiettivo è quello di favorire l'avanzamento di forze nuove, di andare avanti in quel processo di rinnovamento che è essenziale per essere sempre all'altezza dei compiti che dobbiamo assolvere. Le elezioni del 20 e 21 giugno hanno rappresentato, per il nostro Partito, una grande vittoria. Questo non significa che la nostra prospettiva di lotta sia diventata agevole. Dobbiamo fare appello a tutte le nostre forze, e moltiplicare — ha concluso — per essere all'altezza dei compiti che la storia ci pone.

I primi interventi al Comitato centrale

Dopo la relazione di Chiaromonte i lavori del CC e della CCC sono stati sospesi per riprendere nel pomeriggio alle ore 18. Di seguito il resoconto dei primi interventi.

POLI

Il significato più rilevante del voto del 20 giugno ha detto il compagno Poli — non va ricercato nel recupero della DC, ma nell'avanzata del nostro Partito. Ritorno a questo punto di partenza porta il Partito a non cogliere sia le difficoltà politiche profonde della DC, sia tutte le possibilità nuove che si offrono oggi alla azione politica delle forze democratiche.

Anche in zone dove la DC ha conseguito notevoli consensi come in Veneto — occorre non cadere in un'analisi semplicistica che non sappia cogliere le prospettive positive. Nel Veneto appunto la forza è avanzata del 6,5% sul 1972 e del 11% sulle elezioni dello scorso anno; il PSI è avanzato di circa l'1% sul 1972, così il PRI mentre la DC ha ottenuto il 3,3% in più sul 1975, mentre è rimasta sotto dell'1,7% sui suoi voti ottenuti nelle elezioni del 1972. Il punto che bisogna saper cogliere è che si è fatto credito alla DC di una capacità di rinnovamento e di consentire un spazio ai desideri democratici e progressisti. In questo senso va interpretato anche il profondo rinnovamento che vi è stato fra i dirigenti della DC fra i quali vi sono molti giovani, 4 donne (un terzo delle parlamentari democristiane), il crollo delle preferenze nelle elezioni del 1972. DC come, che in questa campagna elettorale ha superato quello del referendum e del 15 giugno e ha coinvolto non solo le compagnie più giovani ma anche l'impegno, e in qualche caso il ritorno di attività delle donne in età matura.

Il PCI è il partito che più ha saputo interpretare il bisogno di contare delle donne italiane; e che più ha trattato forza da tutto ciò che di nuovo è venuto manifestandosi. Il compagno Poli, ricordando la tendenza del centro-sinistra, ha detto che il nostro partito è un partito che deve essere ricercato anche una ragione in più per sollecitare all'interno delle altre forze i necessari processi di rinnovamento.

Sul voto delle donne mancano i dati di riferimento matematici, ma vi sono sintomi quali quelli descritti in DC, che non si siano sinistramente impacciabile il centro-sinistra. Per quanto riguarda le prospettive di soluzione in positivo, il rinnovamento e liberazione, che il Paese non può che essere frutto di un processo in cui si vengano man mano abbattendo i vetri di ostacolo fra i partiti e le organizzazioni, e che la pregiudiziale anticomunista: ciò richiede il rilancio dell'iniziativa unitaria a tutti i livelli: non solo nelle Regioni, ma in tutti i Comuni, e in generale fra le masse popolari, fra la gente in tutte le sedi dove il confronto è possibile. In particolare una battaglia che non si sia sinistramente impacciabile il centro-sinistra. Per quanto riguarda le prospettive di soluzione in positivo, il rinnovamento e liberazione, che il Paese non può che essere frutto di un processo in cui si vengano man mano abbattendo i vetri di ostacolo fra i partiti e le organizzazioni, e che la pregiudiziale anticomunista: ciò richiede il rilancio dell'iniziativa unitaria a tutti i livelli: non solo nelle Regioni, ma in tutti i Comuni, e in generale fra le masse popolari, fra la gente in tutte le sedi dove il confronto è possibile. In particolare una battaglia che non si sia sinistramente impacciabile il centro-sinistra.

ADRIANA SERONI

abbiamo ottenuto anche nel Veneto grandi risultati, come fra la classe operaia, fra le donne, fra i giovani (che il congresso della Democrazia cristiana nel senso di nuove speranze prospettate alle presenze femminili e giovanili, all'epoca di questo congresso, ha trattato ora di saper utilizzare tutte queste potenzialità con la nostra capacità di collegamento con tutti gli strati sociali della realtà veneta.

Il voto rende impossibile il ritorno al centro-sinistra, impacciabile il centro-sinistra. Per quanto riguarda le prospettive di soluzione in positivo, il rinnovamento e liberazione, che il Paese non può che essere frutto di un processo in cui si vengano man mano abbattendo i vetri di ostacolo fra i partiti e le organizzazioni, e che la pregiudiziale anticomunista: ciò richiede il rilancio dell'iniziativa unitaria a tutti i livelli: non solo nelle Regioni, ma in tutti i Comuni, e in generale fra le masse popolari, fra la gente in tutte le sedi dove il confronto è possibile. In particolare una battaglia che non si sia sinistramente impacciabile il centro-sinistra.

Sul voto delle donne mancano i dati di riferimento matematici, ma vi sono sintomi quali quelli descritti in DC, che non si siano sinistramente impacciabile il centro-sinistra. Per quanto riguarda le prospettive di soluzione in positivo, il rinnovamento e liberazione, che il Paese non può che essere frutto di un processo in cui si vengano man mano abbattendo i vetri di ostacolo fra i partiti e le organizzazioni, e che la pregiudiziale anticomunista: ciò richiede il rilancio dell'iniziativa unitaria a tutti i livelli: non solo nelle Regioni, ma in tutti i Comuni, e in generale fra le masse popolari, fra la gente in tutte le sedi dove il confronto è possibile. In particolare una battaglia che non si sia sinistramente impacciabile il centro-sinistra.

Sottolineato il significato del voto del 20 giugno, il compagno Gabbuggiani ha rilevato come i risultati avuti nelle città e nelle regioni, le nuove avanzate del PCI a

LIBERTINI

Approvo la relazione di Chiaromonte — ha rilevato Libertini — insieme per la sua moderazione (nel senso di ragionevolezza) e per la sua fermezza, in questo quadro possono essere utili alcune osservazioni.

La prima riguarda il peso notevole che nel voto democratico ha avuto il centro-sinistra, e che è spesso in fabbrica il secondo partito dopo il PCI, ma la sua presenza è silenziosa, e la nostra azione politica e sindacale troppo spesso scambia silenzio per assenza, risultando dunque insufficiente. È necessaria una correzione seria, e in tutti i settori, se a fare emergere la componente democristiana in fabbrica e a misurarci con essa, e a non lasciarla vegetare nell'ombra.

È essenziale — seconda osservazione — respingere il bipartitismo e, in questo quadro dare tutto il suo valore alla componente socialista, e alla nostra azione politica e sindacale su tutto il territorio nazionale e in tutti i ceti sociali: con particolare rilievo nel Mezzogiorno (dove senza dubbio abbiamo avuto un afflusso di suffraggi popolari e sottoproletari che in altre occasioni si erano orientati a destra), fra le classi lavoratrici e fra i giovani che hanno dato una pesante delusione all'estremismo massimalista.

Fatti i conti, è proseguito anche quest'anno, ed in misura rilevante, il processo — in corso da tempo — di trasformazione di voci democristiane di base direttamente sul PCI. E tuttavia sarebbe un profondo errore non tener conto che la DC, in quanto a struttura, è un partito che si è costruito nel corso di questo dibattito, la permanenza e la consistenza di voti, contadini, giovani, i che impongono più che mai un ragionamento complesso e non semplicistico sulle caratteristiche del partito democristiano, e conferma la giustezza della nostra analisi che rifugge la mera identificazione della DC col « blocco conservatore ».

L'attacco va rivolto alla posizione assurda e antidemocratica della dirigenza democristiana che, in una prospettiva di insieme e collaborazione con una immensa forza popolare come la nostra, e sulla linea dell'unità democratica che dobbiamo spingere avanti: la nostra azione verso la DC — è la linea che ci ha dato forza e consenso, mentre la linea della « alternativa » è uscita smentita dalle elezioni. Le ambiguità e le oscillazioni di cui la grande stampa di informazione ha dato prova nel corso della campagna elettorale, gli arretramenti politici di molte testate rispetto alle posizioni assunte sia in occasione del referendum e sia in occasione delle regionali dell'anno scorso, hanno ulteriormente sot-

tolto il ruolo essenziale e insostituibile della stampa comunista per l'orientamento delle masse. Le nostre organizzazioni sono state pienamente consapevoli, e ad esse deve essere rivolto un ringraziamento caloroso per la mobilitazione che ha consentito le eccezionali diffusioni de l'Unità e di Rinascita.

Il nostro quotidiano ha realizzato rispetto all'anno scorso un incremento del venti per cento nei giorni festivi (con le « punte » che si conoscono) ed un incremento non meno significativo di dodici per cento nei giorni feriali, che testimonia l'attività di un lavoro costante per l'intera settimana, che sta proseguendo ancora in questa fase post-elettorale. Tutto questo ha richiesto naturalmente un forte impegno umano, intellettuale e organizzativo, e di tutto l'apparato tecnico, amministrativo e tipografico.

Oggi l'Unità ha di fronte compiti nuovi e responsabilità nuove che vuole esaurire in un numero di questo periodo, di questo 20 giugno, adeguato ai consensi che riceviamo, alla crescita politica e culturale del partito, e al risultato del nostro discorso europeo che abbiamo sviluppato a Berlino. Impresa ardua, per la quale la redazione e il personale della prima a sollecitare una ampia e approfondita discussione in tutte le sedi del Partito e a chiedere la collaborazione di tutti i compagni. Al tempo stesso, è indispensabile affrontare con urgenza tutta una serie di grossi problemi strutturali di attrezzature di organici, per consentire a questo strumento di informazione, di propaganda e di orientamento, che il PCI si è costruito in trent'anni di lavoro e di sacrifici, di far fronte alle nuove esigenze che la situazione ci impone. In questi stessi successi ci poniamo.

GEREMICCA

Il risultato elettorale di Napoli — ha osservato Geremicca — si inquadra pienamente nell'avanzata complessiva del nostro partito nel Paese e soprattutto nel Mezzogiorno. Vi sono naturalmente alcune particolarità che lo contraddistinguono. A Napoli infatti, sono passati dal 27% del '72 al 33% delle regionali del '75 al 40,8% di oggi. La DC con il suo 29,8% ha guadagnato poco più di un punto rispetto al '72 e di un punto e mezzo rispetto al '75. Il MSI ha perduto 10 punti rispetto al '72 e 4 punti del '75. Ma l'elemento più significativo della nostra affermazione è che questa ha avuto carattere di omogeneità in tutti i quartieri napoletani, nell'intera provincia ed in tutta la regione dove il PCI è avanzato di 10 punti rispetto al '72 e di oltre 5 punti sul '75.

È un risultato che affonda le sue radici nella storia lunga e aspra anche travagliata e spesso della classe operaia, del nostro partito e della società napoletana e meri-

avanzata del nostro partito ma anche per il consolidamento delle posizioni del partito socialista, rispetto alle elezioni regionali. A parte i referendum sul divorzio (ma anche dalle precedenti elezioni regionali) si è andato costruendo un nuovo orientamento politico ma anche che il modo di pensare di vasti strati dell'elettorato: l'origine di ciò non va sottovalutata. A parte i mutamenti economici, o le lotte operaie ma anche e soprattutto il lavoro capillare svolto dal nostro partito, il ruolo nuovo assunto dal movimento democratico e autonomista per la rinascita dell'isola, come per la conquista di strumenti unitari. Anche fenomeni in se profondamente sconvolgenti come l'emigrazione, il pendolarismo, l'assenteismo, le campagne — frutto di errate scelte — hanno contribuito a mettere in circolo idee e sentimenti che hanno portato a un nuovo assetto di strumenti unitari. Anche fenomeni in se profondamente sconvolgenti come l'emigrazione, il pendolarismo, l'assenteismo, le campagne — frutto di errate scelte — hanno contribuito a mettere in circolo idee e sentimenti che hanno portato a un nuovo assetto di strumenti unitari.

Sui temi della scuola, del lavoro, della casa sono state convinti nuovi strati di popolazione femminile, casalinghe, contadine e impiegate, ragazze ma anche donne anziane. Anche questa crescita è frutto del lavoro unitario svolto dal nostro partito. Il voto del 20 giugno ha avuto anche in Sardegna un duplice valore: indicare una nuova direzione al paese, in modo da consentire una fase nuova e più avanzata della programmazione regionale.

Per quanto riguarda il voto dell'analisi deve essere molto attenta. In Sardegna la Democrazia cristiana ha perso rispetto al '72, ma è avanzata di oltre il 6% rispetto al '75. Questo è stato possibile grazie alla campagna elettorale, e per la consistente organizzazione, ma anche perché la DC è stata protagonista della programmazione regionale, confrontata con il PCI, pur respingendo il nostro coinvolgimento in responsabilità di governo. Il grosso problema è quello di far avanzare il processo di intesa delle forze autonome, di estenderlo a tutte le zone delle autonomie locali, rafforzando tutte le forme di partecipazione, a cominciare da quelle che vengono richieste dalle masse femminili e giovanili.

Lo spostamento a sinistra della linea politica nazionale — ha detto la compagna Anna Sanna — assume in Sardegna un valore di estrema specificità, non solo per la progressiva

La compagna Chiaromonte ha posto un problema di crescita politica, culturale, organizzativa del Partito, e che a questa crescita bisogna subito lavorare, con ogni impegno. Per questo, la Direzione e la segreteria del partito hanno ritenuto giusto e necessario lanciare subito una campagna di reclutamento al Partito e alla FGCI. Alle grandi forze di lavoratori, di donne, di intellettuali e di giovani, che hanno partecipato con grande entusiasmo e intelligenza politica alla campagna elettorale e che hanno votato comunista, noi rivolgiamo l'appello a iscriversi al nostro Partito e alla nostra organizzazione giovanile, l'appello a entrare nelle nostre file in un momento in cui occorre sempre nuove energie per far avanzare la linea che il Partito comunista ha elaborato e porta avanti da anni per la trasformazione democratica e socialista della società italiana. Possiamo e dobbiamo avvicinarci ai due milioni di iscritti del Partito FGCI. Dobbiamo aprire nuove sezioni e nuovi circoli. Dobbiamo andare avanti, in tutto il Paese ma soprattutto nel Mezzogiorno, per rendere omogenei non solo i risultati elettorali ma anche i risultati della forza organizzata del Partito e dell'insieme del movimento democratico.

Il compagno Chiaromonte ha posto un problema di crescita politica, culturale, organizzativa del Partito, e che a questa crescita bisogna subito lavorare, con ogni impegno. Per questo, la Direzione e la segreteria del partito hanno ritenuto giusto e necessario lanciare subito una campagna di reclutamento al Partito e alla FGCI. Alle grandi forze di lavoratori, di donne, di intellettuali e di giovani, che hanno partecipato con grande entusiasmo e intelligenza politica alla campagna elettorale e che hanno votato comunista, noi rivolgiamo l'appello a iscriversi al nostro Partito e alla nostra organizzazione giovanile, l'appello a entrare nelle nostre file in un momento in cui occorre sempre nuove energie per far avanzare la linea che il Partito comunista ha elaborato e porta avanti da anni per la trasformazione democratica e socialista della società italiana. Possiamo e dobbiamo avvicinarci ai due milioni di iscritti del Partito FGCI. Dobbiamo aprire nuove sezioni e nuovi circoli. Dobbiamo andare avanti, in tutto il Paese ma soprattutto nel Mezzogiorno, per rendere omogenei non solo i risultati elettorali ma anche i risultati della forza organizzata del Partito e dell'insieme del movimento democratico.

ANNA SANNA